

WIESŁAWA KŁOSEK

Università della Slesia

I riti quotidiani connessi al caffè nel romanzo di Widad Tamimi *Il caffè delle donne*

ABSTRACT: Martine Segalen, French ethnologist, pondering over rituals in lives of individuals and societies which are technology oriented, points not to the de-ritualization but to change of the plane on which rituals occur (a shift from center to margin). Repeated everyday actions always become rituals when they carry symbolic meanings.

According to Stewart Lee Allen, drinking coffee together is one of the most prevalent social rituals. For ages coffee was called a 'devilish beverage'; on the other hand, it was used in religious rituals as a means of contact with God.

For Qamar, the protagonist of Widad Tamimi's novel *Il caffè delle donne*, drinking coffee becomes a ritual which was analyzed on the three levels: collective, individual and intimate relationship. The main point of the novel is coffee tasseography, a mantic technique; it can be traced to the beginnings of Arabic traditions. For Qamar, of Arab origin, coffee not only becomes a ritual of initiation, but also is a stimulus for her new identity to emerge. An everyday cup of coffee shows a process of changes she undergoes, and helps her in solving her identity crisis.

It appears that one of the keys to reading Widad Tamimi's novel is a meaning of rituals for immigrants who must find themselves in the new social environment and determine their new identity.

KEY WORDS: daily rituals, Italian migration literature, coffee tasseography, meaning of a ritual in the migration context, identity crisis

Uno dei primi quesiti che Martine SEGALEN pone all'inizio del suo saggio *Riti e rituali contemporanei* è l'esistenza delle manifestazioni rituali nella società moderna focalizzata sullo sviluppo tecnico, sulla razionalità e sull'efficienza. Ci si può chiedere se oggi la gente abbia bisogno di rituali e se ogni azione ripetitiva possa essere considerata rituale. Secondo l'etnologa francese, anziché parlare della deritualizzazione della realtà moderna, sarebbe meglio presumere un dislocamento del campo rituale dal centro ai margini della vita sociale (2002: 7, 29). Perciò le forme rituali contemporanee spesso perdono il loro carattere spet-

tacolare e appaiono in spazi più ristretti come quello domestico o lavorativo¹. Comunque il repertorio di riti contemporanei è vasto. L'antropologa Mary DOUGLAS, partendo dalla presupposizione secondo cui come animale sociale l'uomo è un animale rituale, ha dedicato una particolare attenzione ai gesti quotidiani che possono essere considerati riti a patto che assumano un senso particolare, diverso da quello ordinario, trasformandosi in atti simbolici (2007: 101—102).

Il caffè tra il sacro e il profano

Secondo Stewart Lee ALLEN, riunirsi intorno al caffè è il rito sociale più diffuso nel mondo (2009: 27). Anthony Giddens, per spiegare in che cosa consiste l'esame sociologico della realtà, prende come esempio proprio l'atto del prendere il caffè. Il sociologo nota che il rituale che accompagna questo atto è più importante della consumazione stessa. Il caffè non è solo una bevanda ma ha un valore simbolico. Come sostanza stimolante è una droga ammessa da molte società e vietata da altre. Intorno al caffè ruotano gli odierni dibattiti riguardanti la globalizzazione, il commercio internazionale, i diritti dell'uomo e il degrado ambientale, perché la scelta del caffè è consona alla scelta di uno stile di vita e perfino alla manifestazione delle idee politiche. Così, conclude il sociologo britannico, l'indagine sociologica ad ampio spettro, permette di capire che molti gesti quotidiani, apparentemente insignificanti e importanti solo per un individuo, in realtà toccano le questioni molto più vaste (GIDDENS, 2007: 27—28).

Nell'approccio di vari studiosi all'argomento si può notare l'importanza che viene data alla distinzione basilare tra il sacro e il profano. Le origini dei rituali vengono associate al religioso. Émile DURKHEIM, prendendo in esame i legami tra rito e religione, rileva che una peculiarità del pensiero religioso è la divisione dell'universo in due sfere: quella del sacro e quella del profano. I riti sono le regole di condotta che l'uomo dovrebbe adottare nei confronti delle cose sacre. L'insieme delle cose sacre, invece, non è definito una volta per tutte, ma è la gente che sacralizza una cosa tramite un sentimento collettivo nei suoi confronti (2010: 30—33; 185—186). DURKHEIM, richiamandosi agli studi di Robertson Smith, riprende il problema dell'ambivalenza del sacro. Nella vita religiosa si manifestano le forze benefiche e quelle malefiche che in realtà rappresentano due varietà dello stesso genere che comprende tutte le cose sacre, varietà che possono cambiare il loro status (2010: 350—353). In questo contesto anche l'uso

¹ Va detto, però, che, secondo alcuni studiosi, negli ultimi anni si osserva un ritorno di interesse per le celebrazioni pubbliche di rituali religiosi (come le feste della settimana santa) e profani (come il carnevale) (SEGALÉN, 2002: 29—30).

rituale del caffè appartiene a tutte e due le sfere e può rivestire una valenza positiva e negativa.

Luca DELLA BIANCA mette in luce che “fin dalle origini [...] il caffè ha posseduto connotazioni magico-rituali e capacità aggregative” (2003: 27). Benché chiamato *la pozione del diavolo*, perché usato nei riti oscuri per lanciare una maledizione o per un esorcismo durante il quale si entrava in comunicazione con gli spiriti, il caffè, alle origini, veniva usato soprattutto nei riti religiosi, accompagnati dalle preghiere per compiere guarigioni, chiedere la fecondità o per entrare in contatto con una Realtà Suprema. L'arcaico rito *bun-qalle*, celebrato dalla tribù etiope Garri-Oromo, fa pensare ad un sacrificio rituale, in cui i chicchi di caffè svolgevano la funzione simile al bue ingrassato che veniva consacrato agli dei. Non mancava la preghiera rivolta alla caffettiera: “Caffettiera dacci pace / caffettiera fa crescere i bambini / accresci la nostra ricchezza / ti preghiamo, proteggici dal male / dona a noi pioggia ed erba” (ALLEN, 2009: 26). Nel Medio Oriente, *il vino nero*, usato come bevanda in grado di alterare lo stato mentale, è sempre stato considerato una sostanza inebriante sacra. I sufi dello Yemen la prendevano per raggiungere l'estasi religiosa e la comunicazione diretta con Dio. Similmente, i sufi turchi di Konya, chiamati *dervisci rotanti*, dopo la tradizionale cerimonia della condivisione di un bricco di caffè rituale, entravano in uno stato di trance girando su se stessi senza interruzione e raggiungendo l'unione mistica con Dio (2009: 52—58; 87—89).

L'atteggiamento dei fedeli verso il nero infuso era ambiguo. Nell'islam veniva perfino consigliato di prendere il caffè per rimanere svegli il più a lungo possibile durante le funzioni religiose, ma il primo veniva concesso soltanto dopo la prima preghiera affinché il cuore non fosse contaminato dallo *stimolante demoniaco* prima di ascoltare la Parola del Profeta (2009: 61)². Anche i cattolici nell'Europa del Seicento furono diffidenti nei confronti dell'esotico infuso fino a quando il papa Clemente VIII lo approvò e lo benedisse, constatando: “Quest'infuso del demonio è così delizioso che sarebbe un peccato lasciarne l'uso esclusivo agli infedeli. Inganneremo Satana e lo batteizzeremo facendo diventare il suo liquore una bevanda cristiana” (DELLA BIANCA, 2003: 32).

Perfino in ambito del tutto profano, il caffè non può liberarsi facilmente dalle associazioni con le preghiere. Luigi Ferdinando MARSILI, nel suo trattatello sul liquido nero, mentre spiega il procedimento scrupoloso per prepararlo, si serve del numero di *Pater noster* che si devono recitare per ottenere il risultato voluto (1998: 56). Diffondendosi sempre di più, il caffè non viene meno apprezzato. Negli scritti secenteschi si mette in rilievo il suo carattere salutare. Pietro Della Valle, in una delle lettere inviate dalla Turchia, scrive che il ‘cahve’ aiuta

² Benché il Corano non proibisca esplicitamente il caffè, gli effetti inebrianti della bevanda avviarono le discussioni sul suo carattere legale secondo la legge islamica e, nel corso dei secoli, apparvero alcune ondate di repressione del caffè (DANECKI, 2007: 145—146).

la digestione, corrobora lo stomaco e reprime le flussioni de' catarrhi (MAZZOTTA, 11). Similmente si esprime il già menzionato MARSILI:

aiuta la digestione [...] ha virtù di levare il sonno [...] di natura eguale ad alcuni medicamenti calidi che hanno virtù di rallegrare, commuovere gli spiriti [...] [rende] l'intelletto chiaro, [discioglie] i vapori, i flati, e [essica], penetrando con le sue parti volatili la soverchia umidità solita a generarsi nelle regioni del cervello.

1998: 51—52, 57

Nel Secolo dei Lumi, i Caffè come ambienti laici dissociatisi dalle radici religiose, diventarono luoghi di incontri di letterati, filosofi, artisti, uomini politici, favorendo dibattiti e il diffondersi delle nuove idee, nate, come si supponeva, grazie alle proprietà stimolanti di questo potente tonico mentale. Non a caso in Italia le idee illuministe si diffusero tramite il periodico milanese di Alessandro e Pietro Verri, intitolato proprio *Il Caffè*. I concetti sopra accennati dimostrano che sia nella sfera del sacro sia in quella del profano al caffè è sempre stato attribuito un potere particolare, malefico o benefico.

La caffeomanzia come metodo divinatorio

Conoscere il futuro è privilegio divino. La divinazione, dunque, dovrebbe essere considerata un dono divino concesso agli uomini. Già CICERONE nel suo *De divinatione* afferma che grazie alla capacità di indovinare, la natura umana si potrebbe avvicinare il più possibile a quella degli dei (231). La voglia di prevedere il proprio destino evidenzia il desiderio umano di poter dominare il tempo, evitando incognite e incertezze.

La caffeomanzia nasce presso le popolazioni arabe. A seconda della divisione proposta da CICERONE (238), si tratterebbe di una mantica esteriore, basata sull'osservazione dei segni esteriori cioè, in questo caso preciso, delle figure intrecciate dai fondi della bevanda. Come lo stesso caffè, anche questa forma divinatoria per alcuni ha delle connotazioni magico-demoniache, per altri ha un carattere sacro. Infatti, nella pratica caffeomantica sono incluse preghiere o invocazioni a Dio per allontanare le forze maligne. Secondo una leggenda è stato Dio a dare questa arte di rivelare il futuro ad un uomo molto infelice il quale è stato obbligato, però, a insegnarla alla figlia che, a sua volta, doveva trasmetterla alla sua primogenita (MOIA, 9—15). Da quel momento soltanto le donne sanno scrutare il futuro tramite questo sistema di divinazione. Nel documento del 1726, apparso a Dublino, il primo in Europa a testimoniare la conoscenza di questa tecnica occulta, si rendeva noto che l'indovina riceveva dopo le preghiere

nella chiesa di San Pietro (DELLA BIANCA, 2003: 31—32). Ancor oggi, il metodo caffèomantico praticato nei paesini del nord Italia, richiede la recita di un *Padre Nostro*, una *Ave Maria* e un *Gloria al Padre* mentre vengono mescolati i fondi (MOIA, 2008: 19). DELLA BIANCA così definisce lo status odierno di questa scienza divinatoria:

In molti paesi, come in Bosnia, la caffèomanzia diventa parte di un rito sociale sacro, rappresenta per la comunità un momento di rilassamento, di comunicazione e di ricongiungimento con l'Unità Superiore per procedere in avanti, verso una vita migliore, più consapevole. In Italia, invece, dopo un suo ritorno in auge verso la metà del secolo scorso, rimane solamente un passatempo, gradevole, un tantino esotico ed eccentrico, che oggi rischia però di scomparire.

2003: 35

Alla luce di quanto sopra esposto risulterebbe evidente che anche in questo metodo il sacro e il profano ci si intrecciano.

Analisi del valore rituale del caffè nel romanzo di Widad Tamimi

Per Qamar, la protagonista del romanzo di Widad Tamimi³, il caffè assume un significato particolare. Le sue origini medio-orientali la riportano in Giordania, dove assiste all'interrogazione dell'oracolo mediante i fondi della bevanda. Ma la vediamo anche inserita nella realtà italiana, insieme alla madre che, essendo femminista, indipendente e ribelle, si distanzia dalle sue origini, optando decisamente per la moka. L'obiettivo della nostra analisi del *Caffè delle donne* sarà quello di stabilire se l'atto di prendere il caffè è per la protagonista una semplice routine quotidiana oppure se si tratta di un rituale vero e proprio dotato di un valore simbolico. L'analisi sarà condotta dalle tre prospettive contenutistiche: l'aspetto rituale della caffèomanzia nell'ambiente collettivo, il significato dell'atto di prendere il caffè nell'intimità della coppia e il rapporto personale della protagonista con la tazza del caffè.

³ Nata a Milano nel 1981, Widad Tamimi è figlia di un profugo palestinese e di una donna di origini ebrae, cresciuta in Italia. *Il caffè delle donne*, uscito nel 2012, è il suo romanzo di esordio.

Aspetti rituali della lettura del sedimento

Dati i vari campi di ricerca che si occupano della concettualizzazione dei rituali è difficile formularne una definizione esauriente. Adottando la proposta di SEGALÉN (24—26), che si rapporta alle elaborazioni teoriche dell'argomento di Durkheim, Mauss e Douglas, tra le peculiarità di un rituale possiamo elencare:

- una configurazione spazio-temporale specifica;
- una dimensione collettiva: il rito unisce il tempo individuale con quello collettivo ed implica un'interazione;
- un carattere ripetitivo;
- una condotta codificata: atti corporei: verbali (linguaggio specifico) e gestuali si susseguono in un ordine preciso;
- un riferimento ai simboli riconosciuti dal gruppo;
- un senso particolare che ha per chi ci partecipa: dà senso all'incomprensibile, fornisce i mezzi per dominare il male, il tempo e le relazioni sociali.

Qamar, da bambina e poi nell'età adolescenziale, ogni estate era ospite della famiglia musulmana del padre. La descrizione della lettura dei fondi del caffè e di tutti i preparativi che la precedono, conferma il suo carattere rituale. La pratica si svolge in coordinate spazio-temporali precise, nel salotto domestico, di mattina verso le undici e segue un orario ciclico e regolare che viene ripetuto ogni giorno. Il rituale può compiersi soltanto grazie alla presenza di Khalto Sherin — una lettrice esperta che gode del rispetto comune, denominata dalla narratrice “veggente, maga, profeta”, che “sentenzia, scandisce le parole con solennità” (TAMIMI, 2012: 13)⁴, che sa prevedere non solo il futuro ma perfino “l'animo delle persone” (74). La lettura viene dunque presentata come un atto serio che richiede tanta concentrazione ed energia perciò non può essere effettuata che una volta al giorno. Viene sempre osservato il suo schema invariabile e codificato:

- (1) si prendono gli oggetti indispensabili: chicchere, piattini e l'ibriq di rame;
- (2) il caffè viene preparato con un codice preciso:
 - (a) si sciolgono tre cucchiaini colmi di zucchero nell'acqua bollente;
 - (b) quando l'acqua diventa opaca, ci si mettono tre cucchiaini colmi di polvere di caffè;
 - (c) immergendo il cucchiaino e girando bisogna aspettare finché l'acqua divori la polvere;
 - (d) alzando e ribassando l'ibriq, si deve bollire tre volte la miscela;
- (3) i gesti rituali spettano prima alla donna più matura, la nonna di Qamar:

⁴ Da questa edizione saranno tratti tutti i frammenti citati nell'articolo.

Nonna batté con un colpo secco l'ibriq sul tavolino di legno perché il sedimento scendesse rapidamente, poi vi poggiò sopra il proprio piattino e lasciò depositare il caffè per qualche minuto. [...] Teta versò due dita di caffè in ogni tazza, poi fece un secondo giro e un terzo, perché il caffè fosse miscelato in modo omogeneo.

58

- (4) tutte le partecipanti lasciano una goccia di bevanda nel sedimento trasformandolo, con un gesto rotatorio del polso, in una pastella densa, la quale, in seguito, con le successive rotazioni lente e misurate e poi sempre più ampie, sporca le pareti di una tazzina;
- (5) si appoggia il piattino sopra alla chicchera e, con un movimento rapido, lo si capovolge. Ogni donna può interpretare le figure disegnate nella propria tazzina ma la lettura del destino viene eseguita solo dalla veggente, che sempre inizia la profezia dalla preghiera, sacralizzando la cerimonia: “Nel nome di Allah, il Misericordioso, il Compassionevole”⁵, servendosi poi anche delle formule verbali specifiche come *kulshi maktub* — tutto è scritto. L'ultima fase del rituale è la lettura delle questioni di cuore sulla base delle impronte lasciate sul fondo della tazzina dal pollice destro.

Particolarmente importante sembra essere la dimensione collettiva di questo rituale⁶. La partecipazione alla riunione mattutina richiede di rinunciare al tempo individuale e di passare a quello collettivo. Per tutte le donne della casa è il momento significativo durante la giornata, quando vengono interrotti altri lavori domestici, “il più importante dei rituali che [scandiscono] il pigro incedere del tempo nella Grande Casa” (47). Ci sono quelli che ne vengono esclusi (bambini e uomini) e quelli che ci vengono ammessi (donne) — regola che delimita in modo preciso la comunità partecipante. Jean MAISONNEUVE vede nelle manifestazioni rituali quotidiane un momento di riposo, di rottura del tran tran quotidiano, il che dovrebbe assicurare la coesione interna del gruppo (1993: 65). Durante l'incontro delle donne viene osservato un codice di cortesia, si rende omaggio alla padrona di casa, si tratta con il massimo rispetto la veggente⁷. È un momento di spontaneità quando si può chiacchierare e scambiare pettegolezzi. L'ascoltare in

⁵ Nella civiltà araba preislamica, la magia e il sortilegio erano largamente praticati in quanto parte inscindibile della realtà. Lo stesso Corano, come parola di Dio, è considerato magico e protettivo e i suoi versetti vengono adottati in varie pratiche magiche. Il versetto citato è quello che inizia la sura iniziale *Al-Fatiha*, ma anche le altre che svolgono funzioni magiche ben precise: *Ajat al-hifz* (versetti di protezione), *Ajat asz-szifa* (versetti di guarigione), *Ajat al-hisba* (versetti di benessere) (DZIEKAN, 1993: 135—143).

⁶ Secondo Zbigniew BOKSZAŃSKI, l'identità collettiva non deriva in modo naturale dal carattere di un gruppo, ma è sempre costruita. I rituali sono uno degli elementi che confermano la sua esistenza (2005: 124).

⁷ Erving GOFFMAN vede nella dimostrazione di rispetto (saluti, complimenti, scuse) un “rituale dello status” oppure un “rituale interpersonale” (2012: 58).

comune la profezia riguardante la vita futura soltanto di una delle donne implica la necessità di condividere delle emozioni e delle informazioni legate alla sua vita intima. Da una parte è un lato positivo del rito, perché non si rimane da soli con una predizione infausta, dall'altro, però, è anche una specie di esibizione che richiede una profonda fiducia reciproca e la massima discrezione da parte delle altre partecipanti. Non saper accettare questo fatto, cosa che succede a Qamar, è non accettare l'appartenenza al gruppo. Il caffè delle donne potrebbe essere considerato un tipo di ancoraggio nella comunità, che introduce un ordine e dà un senso di sicurezza nel corso della giornata e della vita.

La lettura dei fondi assume anche il ruolo di rito di passaggio. Il folclorista Arnold VAN GENNEP, nel suo studio volto a indagare questo episodio rituale, ne distingue tre stadi: separazione, margine e aggregazione (2006: 36). Qamar a tredici anni sperimenta la sua prima convocazione al caffè delle donne. È il momento del suo passaggio dall'infanzia all'adolescenza:

Ogni anno una delle bambine veniva iniziata al caffè delle donne. Quello era un traguardo speciale, che segnava l'emancipazione dall'infanzia. Il rito di iniziazione consisteva nell'essere nominate *messaggere*: ciò significava avere il compito di avvisare Khalto Sherin [...] e dava accesso al salotto domestico nell'ora del caffè.

48

L'iniziazione richiede una preparazione consistente nell'indossare abiti eleganti e il passaggio non è solo metaforico ma anche materiale, il che si concretizza nel varcare la soglia del salotto — spazio proibito nella prima fase della separazione. Il secondo passaggio: dallo stadio transitorio a quello di aggregazione avviene quando a Qamar, al compimento del quattordicesimo anno, viene assegnato lo status di donna e le tocca l'onore della lettura, con cui acquisisce una nuova collocazione nel contesto sociale. Questa volta il passaggio si materializza nell'atto del prendere il caffè e nella preparazione delle ombre da interpretare. Van Gennep osserva che in ogni rituale è insita un'ingiunzione e il fatto di rispettare o meno le impostazioni collettive permette di valutare il grado di integrazione di un individuo nella comunità (SEGALEN, 2008: 40). Infatti, a Qamar viene permesso di partecipare al rituale della caffèomanzia quando la protagonista, proprio per il fatto di dover rinunciare alla libertà dei giochi infantili, si sente limitata e imprigionata, e non vuole identificarsi più con il modo di vita vigente in Giordania. A causa del suo atteggiamento ostile le altre donne la trattano con diffidenza, perciò si sente “isolata, esclusa” e decide di “tenersi in disparte” (137). Durante la lettura del sedimento la sua attitudine è quella del ritiro: “mi ritirassi per difendermi fisicamente dalle sue parole” (139), “mi tirai bene indietro” (139), “evitai il suo sguardo” (140), “mi divincolai velocemente” (140). Come segnala Giovanna MOIA, “i requisiti essenziali per eseguire perfettamente la caffèomanzia sono: il fluido dell'operatore, la buona predisposizione del

consultante e [...] la sintonia tra le due persone” (2008: 29). Questo rapporto, nel caso della protagonista, è turbato. Nella fase finale del rito, Qamar non è capace di sottoporsi all’esame delle impronte del dito e scappa via. Così per lei il rituale non si conclude e la lascia con la paura della profezia che è stata pronunciata, paura alla quale ritorna con i “ragionamenti ossessivi” (148). L’interpretazione del sedimento genera in lei inquietudine e amarezza, e per questo viene paragonata “all’apertura del vaso di Pandora” (170). Con la sua fuga la protagonista esprime le sue scelte sociali, non ritornando ad Amman per molti anni.

Riassumendo le tesi esposte si potrebbe concludere dicendo che durante questa ora al femminile e nell’antica pratica caffèomantica si manifestano delle caratteristiche del rituale. A completamento del discorso occorre richiamare le tre funzioni di un rituale, distinte da MAISONNEUVE, che sono:

- dominare il cambiamento perenne e la paura del mondo e del corpo condannati all’annientamento;
- entrare in contatto con il soprannaturale;
- assicurare la comunicazione grazie ad un rafforzamento dei legami all’interno del gruppo (1993: 14—15).

Il rituale analizzato dà le possibilità di realizzare tutte e tre le funzioni soprannominate. Conoscere il futuro permette di prepararsi al destino e di dare un certo ordine all’ignoto; chiedere un responso caffèomantico dà la sensazione di entrare nella sfera del mistero, del contatto con la divinità; infine è un tipo di convivio in cui prevale il “noi” ma in cui non si perde l’individualità.

Prendere il caffè nell’intimità della coppia

Restringendo ancora lo spazio privato della protagonista, ci imbattiamo in tre persone (un amico Yusef, la madre e Giacomo — il fidanzato) nella cui compagnia si svolge l’atto quotidiano del prendere il caffè, il quale, però, ha sempre valore simbolico.

Con Yusef più importante della consumazione diventa la fase della preparazione del caffè che avviene una sola volta ma perciò acquista il valore di un cerimoniale iniziatico: è iniziazione al segreto di come fare il buon caffè e, nello stesso tempo, all’arte di amare e di sedurre:

Yusef mi passò il cucchiaino già colmo di caffè, con il palmo fasciò la mia mano, come a proteggerla [...]. Il suo corpo avvolgeva il mio, coprendomi le spalle come uno scialle. Le nostre mani ruotarono in basso e poi in alto, leggere, immergendo la polvere in una crema che si fece sempre più densa. Sentivo il suo respiro sulle gote, caldo, piacevole. Poco alla volta divenne

un'ispirazione, come per fiutare ogni mio profumo, intrappolarlo nelle narici e farmi sua. [...] il caffè pronto [...] strofinai la testa contro di lui, girai il viso e sfregai il naso sulla sua pelle, sul collo, sotto al mento [...]. L'aroma del caffè si diffondeva nella brezza del tramonto. [...] Yusef posò l'ibriq e il cucchiaino cadde dalla nostra presa. Le mie dita si intrecciarono alle sue, si chiusero in un pugno, serrato, eterno. Mi strinse a sé.

179—180

Il caffè preparato dalla madre in Italia ogni giorno verso le sette di mattina diventa, invece, “un momento di pace mattutina fatto di piccoli gesti rituali” (14), che ha tutti i connotati di un rito. Nel silenzio *intenso superiore ricco* come il sapore della bevanda, tra la madre e la figlia si crea una profonda intimità. Dimenticando le barriere fisiche che la separano dalla figlia durante la giornata, la madre, in un quarto d'ora, svela il suo amore materno nascosto, concedendo alla figlia le carezze affettuose.

La tradizione di preparare il caffè di mattina viene coltivata dalla protagonista anche a casa sua. Ogni giorno il primo caffè di Giacomo è quello arabo, preparato da Qamar. È l'infuso che lo rende incantato, che porta i suoi pensieri verso il cielo mentre si gode lo spettacolo dello scioglimento del filo di latte nella tazza. Questo stato di trasgressione di Giacomo riporta Qamar alla quiete e alla serenità. La consapevolezza di amare lo stesso caffè rafforza il loro legame, dà la sensazione di sintonia e complementarità reciproca.

MAISONNEUVE rileva che l'efficacia simbolica dei rituali nella vita quotidiana riguarda il rapporto con il prossimo e non con la divinità, eppure il loro legame con il sacro si evidenzia nel fatto che assicurano un certo ordine ed equilibrio (1993: 66). Anche nel romanzo analizzato il caffè è un elemento mediatore che ha forza di integrare e di creare legami profondamente intimi che danno alla protagonista il senso di equilibrio interiore. Perciò a questi gesti regolari di prendere il caffè, per dirlo con SEGALÉN, “non si può negare [...] una forma e una funzione che li fanno rientrare nella categoria dei riti” (2002: 101).

Il caffè e l'identità

Il caffè e i rituali legati ad esso sono sempre presenti nella vita della protagonista, diventando uno dei fattori determinanti della sua identità. Qamar è letteralmente segnata dal caffè avendo una macchia bruna sulla pancia — segno della debolezza di sua madre che non poteva rinunciare al suo caffè durante la gravidanza. Secondo la protagonista, il caffè preferito rispecchia la personalità di una persona e perciò trovare il gusto personalizzato del caffè corrisponde alla ricerca dell'identità. Per lungo tempo Qamar segue la tradizione materna di

prepararsi la moka, il che la fa sentirsi bambina. Il processo della sua autonomizzazione dalla madre si compie nelle *fasi di caffè* ovvero nella scelta del suo aroma e della sua intensità del tutto individuale. Il momento di passaggio alla maturità è correlato con la scoperta di un caffè con il suo carattere, un caffè che le appartiene. Dalla moka all'italiana passa al caffè arabo, scelta che viene così commentata: "È stato come tagliare il cordone ombelicale e accettare la mia individualità" (17). Eppure questa scelta non va identificata con la rinuncia all'identità italiana e l'adozione di quella araba. Qamar non è capace di guardare il fondo della sua tazza ed affrontare le impronte della sua sorte secondo la tradizione araba. Rovesciando il caffè nel lavandino, osservandolo mentre si mescola con l'acqua per scomparire, fa questa osservazione: "vorrei diventare trasparente anch'io, cancellare le tracce di caffè che mi inseguono da una vita" (125). È consapevole della sua multietnicità ma non sa interiorizzarla. La fuga dal sedimento diventa l'espressione simbolica della sua crisi di identità. Interrompendo la sua prima lettura dei fondi, Qamar esprime la sua scelta identitaria temporanea, che conclude solo una tappa della sua vita. Rinnegando la cultura araba, rompendo i contatti con i nonni, rimane con un'inquietudine repressa che in un certo momento riemerge e la costringe a risolvere il suo dilemma identitario. Soltanto il compimento della lettura lasciata in sospeso, che avviene nella scena conclusiva del romanzo, dà effetti tranquillizzanti. Nei confronti del rituale della lettura dei fondi, la protagonista dapprima avverte un forte senso di paura che poi, quando è pronta ad ascoltare la sentenza, si trasforma in serenità e quiete. In quel momento la protagonista raggiunge la sua maturità mentale e un'identità personale coerente⁸. Accettando le sue doppie radici, italiane e arabe, riformula la sua identità in chiave interculturale, il che le permetterà di integrarsi nel nuovo spazio della vita, quello di Bruxelles e di affrontare una nuova esperienza migratoria.

Conclusioni

Nel romanzo trovano conferma il lato sacro e profano del caffè, nonché il suo valore positivo e negativo. La bevanda nera nella tazza "intimorisce, tira giù come lago profondo, fino a rubare il respiro" (17), ma fa sprofondare per conoscere la verità e con ciò sfiorare un'Entità Suprema. Il caffè intimorisce e quieti,

⁸ Nell'approccio psicologico gli atti rituali danno il senso di sicurezza grazie alla loro ripetitività e legata ad essa prevedibilità di ciò che dovrebbe succedere, e sono fondamentali nel processo della socializzazione di un individuo e della formazione della sua personalità (KACZMAREK, 2006: 117).

suscita tormento e ristabilisce l'equilibrio. Per la protagonista assume sempre le connotazioni di caffè sacro, come preghiera che inizia la giornata, è sempre una struttura dotata di senso. La posizione centrale nel testo spetta al rituale della lettura dei fondi, o piuttosto alla sua forma più ampia nominata dall'autrice *il caffè delle donne*, ma ci ritroviamo tanti altri atteggiamenti rituali legati al caffè. Prendere il caffè risulta essere un rituale domestico composto di sequenze ordinate legate alle varie azioni cerimoniali.

Prendere il caffè in vari momenti e in compagnie diverse, diventa per la protagonista un rituale — strategia che viene messa in atto per riformulare il proprio posizionamento identitario, per fondere i valori di due diverse culture.

Nel testo il caffè viene descritto con vari termini di cui si potrebbe fare un elenco a seconda del senso che ne viene toccato:

- (a) olfatto: *aroma, fragranza del caffè* (13, 16), *inalare l'intensità dei chicchi* (16), *profumo intenso, penetrante, aroma del Medio Oriente* (25);
- (b) gusto: *forte, intenso, ricco* (13); *leggero, annacquato* (16), *rovente* (38), *amaro* (39), *dolce* (46), *bevanda bollente* (14), *lingua [viene] scolpita da solchi indimenticabili, eterni* (39), *gocce amare e concentrate* (14);
- (c) tatto: *la polvere nera* (14), *polvere macinata fine* (39);
- (d) vista: *la lava scura* (14);
- (e) udito: *ascoltare l'eruzione e il gorgoglio della moka* (16).

Così il caffè viene modellizzato narrativamente come una bevanda completa che si può assorbire con tutto il corpo. Qamar sa gustarla con tutti e cinque i suoi sensi solo quando si riconcilia con il suo passato e con il suo presente, quando ritrova un rassicurante equilibrio.

Lo sviluppo della sua identità è un processo in evoluzione. Dalla tappa in cui vuole per forza appartenere all'uno o all'altro dei due mondi non interiorizzandone nessuno ("ora non sono più di nessuno", 205), arriva alla constatazione conclusiva: "riconciliare i miei mondi è possibile" (292). Il suo rapporto con il caffè evidenzia la sua identità in crescita, il suo percorso verso la consapevolezza della propria identità e verso un'integrità psichica. SEGALÉN sostiene che i rituali contemporanei attinenti alla sfera privata "veicolano nuove forme di identità [...]. Ogni individuo può viverli in funzione del proprio sistema di valori, realizzando la sintesi delle proprie appartenenze o affiliazioni" (2002: 140—141). Nel contesto migratorio, adempire ai rituali è fondamentale per mantenere il legame con la cultura del paese di origine. Dariusz NIEDZWIEDZKI, nel modello che spiega come un immigrante può rapportarsi con le due culture, distingue quattro possibilità: integrazione, assimilazione, separazione e marginalizzazione (2010: 83). Proprio l'integrazione cioè accettare tutte e due le culture sembra quella la possibilità più equilibrata. È ciò in cui si situa la protagonista del romanzo.

Nell'analisi che è stata proposta si è visto l'orientarsi del rito esaminato dagli aspetti collettivi a quelli dell'universo privato. Nel testo non abbiamo a che fare con l'identità di gruppo che, per rafforzare i legami interiori, partecipa

alle manifestazioni rituali, ma ci imbattiamo nell'individuo che, nel contesto privato, cerca la sua appartenenza tramite l'esecuzione delle quotidiane pratiche rituali. Al centro sta un individuo, ma non è abbandonato, al contrario, come giustamente osserva DELLA BIANCA: “[è] solo con il proprio mondo interiore ma dentro un rito sociale intramontabile che comunica amicizia, ospitalità e che da sempre soddisfa il bisogno di tirarsi fuori dal fiume delle circostanze quotidiane per riordinare la mente e per immaginare le tappe a venire” (2003: 9). L'io coincide quindi con il noi comunitario. Sembra che proprio in quest'ottica di un immigrato (anche quello di seconda generazione), che deve collocarsi nel nuovo contesto sociale e relazionarsi agli altri, cercando di vincere l'angoscia identitaria, Widad Tamimi voglia segnalare l'importanza dei rituali nel mondo contemporaneo.

Bibliografia

- ALLEN Stewart Lee, 2009 [2000]: *La tazzina del diavolo. Viaggio intorno al mondo sulle Vie del caffè*. Trad. Cecilia VERONESE. Milano: Feltrinelli Traveller.
- BOKSZAŃSKI Zbigniew, 2005: *Tożsamości zbiorowe*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- CYCERON, 1960: *Pisma filozoficzne*. T. 1: *O naturze bogów. O wróżbiarstwie. O przeznaczeniu*. Warszawa: PWN.
- DANECKI Janusz, 2007: *Podstawowe wiadomości o islamie*. Warszawa: Wydawnictwo Akademickie Dialog.
- DELLA BIANCA Luca, 2003: *Manuale di caffèomanzia. Il futuro nei fondi di caffè*. Roma: Hermes Edizioni.
- DOUGLAS Mary, 2007 [1966]: *Czystość i zmaza*. Przeł. Marta BUCHOLC. Warszawa: PIW.
- DURKHEIM Émile, 2010 [1912]: *Elementarne formy życia religijnego. System totemiczny w Australii*. Przeł. Anna ZADROŻYŃSKA. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- DZIEKAN Marek M., 1993: *Arabia magica. Wiedza tajemna u Arabów przed islamem*. Warszawa: Wydawnictwo Akademickie Dialog.
- GIDDENS Anthony, 2007 [2001]: *Socjologia*. Przeł. Alina SZULZYCKA. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- GOFFMAN Erving, 2012 [1967]: *Rytuał interakcyjny*. Przeł. Alina SZULZYCKA. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- KACZMAREK Bożydar L.J., 2006: „Rytuał z punktu widzenia psychologii”. In: Marian FILIPIAK, Maciej RAJEWSKI, red.: *Rytuał. Przeszłość i terażniejszość*. Lublin: Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej.
- MAISONNEUVE Jean, 1993 [1988]: *Rytuały dawne i współczesne*. Przeł. Marta MROCZEK. Gdańsk: Gdańskie Wydawnictwo Psychologiczne.
- MARSILI Luigi F., 1998 [1685]: *Bevanda asiatica. (Trattatello sul caffè)*. Roma: Salerno Editrice.
- MAZZOTTA Clemente, 1998: “Introduzione”. In: MARSILI Luigi F., 1998 [1685]: *Bevanda asiatica. (Trattatello sul caffè)*. Roma: Salerno Editrice.
- MOIA Giovanna, 2008: *Leggi il futuro nei fondi del caffè*. Siena: Liberamente Editore.

- NIEDŹWIEDZKI Dariusz, 2010: *Migracje i tożsamość. Od teorii do analizy przypadku*. Kraków: Zakład Wydawniczy NOMOS.
- SEGALEN Martine, 2002 [1998]: *Riti e rituali contemporanei*. Trad. Graziella ZATTONI NESI. Bologna: Società editrice il Mulino.
- TAMIMI Widad, 2012: *Il caffè delle donne*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- VAN GENNEP Arnold, 2006 [1981]: *Obrzędy przejścia. Systematyczne studium ceremonii*. Przeł. Beata BIAŁY. Warszawa: PIW.

Nota bio-bibliografica

Wiesława Kłosek è docente di Letteratura italiana presso il Dipartimento di Italianistica dell'Università della Slesia a Sosnowiec. Ha conseguito la laurea in lettere nel 1995 e nel 2001 ha ottenuto il dottorato. È autrice della monografia intitolata *Il concetto del male di vivere nella narrativa di Italo Svevo* e di vari articoli sulla narrativa italiana contemporanea. Le sue ricerche si concentrano sulla categoria dello spazio letterario, dilemmi assiologici nella letteratura italiana del postmoderno e il concetto d'identità esaminato soprattutto nella letteratura italiana della migrazione.